



Foto di Ali Ali/Epa

Gaza City Palestinesi aspettano di ricevere gli aiuti alimentari delle Nazioni Unite

Intervista a Shulamit Aloni

«Colpa di Israele le dimissioni di Abu Mazen»

L'ex ministra di Rabin: «La scelta del presidente dell'Anp non è affare palestinese Netanyahu ha ucciso ogni speranza di pace»

U.D.G.
udegiiovannageli@unita.it

No, la rinuncia di Abu Mazen non è un affare interno ai palestinesi, come ipocritamente affermano i governanti del mio Paese. La sua rinuncia a candidarsi per le elezioni presidenziali del 24 gennaio è anche, direi soprattutto un "affare" di Israele, perché sono stati i "nostri" governanti ad affossare la sua leadership, con la loro politica scellerata, irresponsabile, che ha svuotato di ogni significato concreto la parola "negoziato". A denunciarlo è una delle figure storiche della sinistra laica e pacifista d'Israele: Shulamit Aloni, scrittrice, fondatrice di Gush Shalom (Pace Adesso), più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres.

«Un affare interno ai palestinesi». Così il vice ministro degli Esteri israeliano, Dany Ayalon, ha commentato la

decisione del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) di non ricandidarsi alle elezioni del 24 gennaio.

«Trovo di una ipocrisia ributtante questa affermazione di Ayalon. Israele c'entra e come in questa decisione di Abu Mazen. C'entra perché ha sabotato ogni possibilità di giungere ad un compromesso accettabile con i palestinesi. C'entra perché la colonizzazione dei territori occupati, lo strangolamento di Gaza, i crimini commessi nel corso dell'operazione "Piombo Fuso" nella Striscia, hanno tagliato le gambe ad una dirigenza palestinese che ha provato a raccontare alla sua gente che poteva esistere un'alternativa alla lotta armata e al terrorismo per veder riconosciuti e realizzati i propri diritti. Israele ha ucciso questa speranza. Ma d'altro canto cosa ci si poteva attendere da un governo che ha scelto come ministro degli Esteri, un pericoloso oltranzista, un estremista di destra come Avigdor Lieberman? Un governo in cui la maggioranza dei suoi membri

considerano Barack Obama un nemico di Eretz Israel (la Terra d'Israele, ndr)?».

In un suo recente scritto, lei ha lanciato un grido d'allarme sullo stato della democrazia in Israele, che ha scatenato un mare di polemiche.

«Non recedo di una virgola da quell'atto di accusa. L'ho maturato con la morte nel cuore ma a ragion veduta. Ho combattuto nell'Haganah per avere uno Stato ebraico in Palestina, ed ora mi ritrovo con uno Stato colonialista, con una democrazia scivolata sempre più verso una china pericolosa: quella di una etnocrazia. Non ci sto, ho vergogna di questi governanti che, in nome della sicurezza, distruggono vite e ogni nostro valore umano. Oggi, nello Stato di Israele, la democrazia esiste solo in senso formale: ci sono partiti ed elezioni e un buon sistema giudiziario. Ma c'è anche un esercito onnipotente il quale ignora le decisioni legali che limitano il furto di terra posseduta e coltivata da gente che durante gli ultimi 42 anni ha vissuto sotto occupazione. D'altro canto, quando si comincia a parlare di "guerra giusta", il razzismo dilaga e la rapina viene chiamata "restituzione di proprietà. L'amara verità è che oggi Israele è ostaggio del fanatismo religioso e da un ultranazionalismo che pensa di poter risolvere con la forza la questione palestinese. È straziante, ma lo Stato di Israele non è più una democrazia. Noi viviamo in una etnocrazia soggetta a un ordinamento "ebraico e democratico"».

I suoi contestatori le risponderebbero che Israele è una "democrazia in trincea" e che è costretto ad usare la forza per tutelare la propria sicurezza».

«Non si può essere al sicuro opprimendo un altro popolo. Questa è una tragica, oltre che vergognosa, illusione per un Paese che si vuole democratico. Tutto questo ha tanto a che vedere con la decisione di Abu Mazen».

Le sue denunce si avvicinano a quelle dell'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, che per le sue posizioni è stato aspramente criticato dalle autorità israeliane.

«L'attacco dell'establishment ebraico a Carter si fonda sul fatto che questi ha osato dire la verità che è nota a tutti: tramite l'esercito, il governo di Israele pratica una forma brutale di apartheid nel territorio che occupa. L'esercito ha trasformato ogni villaggio ed ogni cittadina palestinese in un campo di detenzione recintato o bloccato; tutto questo per tenere d'occhio gli spostamenti della popolazione, e rendere loro la vita difficile in Cisgiordania, e impossibile a Gaza».

Brevi

IRAN

Nuovo no sull'uranio Mosca minaccia sanzioni

Nè in una unica soluzione né a tranches. L'Iran non intende inviare all'estero neanche una parte dei 1.200 chili di uranio a basso potenziale perché vengano riprocessati. Il nuovo no al protocollo di Vienna su cui il mediatore Ali Asqar Soltanieh sta ufficialmente ancora trattando, viene dal presidente della Commissione Esteri del parlamento iraniano, Alaeddin Borujerdi. Una posizione «poco costruttiva» quella di Teheran, si irrigidisce il presidente russo Dmitri Medvedev, non escludendo sanzioni.

HITLER

In vendita la casa natale Il comune la vuole

La casa di Braunau am Inn, dove nel 1889 nacque da genitori austriaci il futuro dittatore tedesco Adolf Hitler, è in vendita per 2,2 milioni di euro. Il sindaco Gerhard Skiba ha detto che la acquisterebbe molto volentieri, per sventare il rischio di vederlo diventare un luogo di pellegrinaggio di nostalgici neonazisti.

BIELORUSSIA

Atterraggio d'emergenza per volo Forlì-Mosca

Airbus della compagnia Wind Jet, proveniente dall'Italia e diretto a Mosca con a bordo 128 passeggeri e 5 membri di equipaggio, è stato costretto ieri ad un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Minsk, in Bielorussia, per una crepa al finestrino della cabina di pilotaggio. Nessun ferito. Un altro aereo della compagnia bielorusa Belavia ha portato i passeggeri a Mosca.

HONDURAS

Fallito l'accordo tra Zelaya e il golpista Micheletti

La tempesta Ida non si è trasformata in uragano ma il clima politico sta volgendo nuovamente al brutto in Honduras dopo che il presidente deposto Manuel Zelaya, ospite dell'ambasciata del Brasile a Tegucigalpa, ha definito «lettera morta» l'accordo firmato qualche giorno con la mediazione degli Usa e dopo che il presidente de facto, Roberto Micheletti, ha deciso il varo di uno pseudo «governo di unità nazionale» senza alcun ministro di Zelaya. Tutto sembra puntare sulle elezioni del prossimo 29 novembre.